

L'ARCHEOLOGIA

La Paestum di Zuchtriegel un racconto mediterraneo

di Antonio Ferrara

Tra i meriti di Gabriel Zuchtriegel non solo quello di aver restituito a Paestum una centralità nella narrazione delle bellezze culturali di cui è ricca la Campania, ma anche quello di aver investito in un'attività di ricerca e comunicazione dell'archeologia coinvolgente, senza mai rinunciare al rigore dello studioso e al ruolo di dirigente del ministero della Cultura. Di questa visione dei beni culturali considerati come beni democratici – e quindi campo di azione dell'archeologo pubblico che ai cittadini è chiamato a rendicontare la propria attività – è una bella prova la pubblicazione che Zuchtriegel manda in stampa per **Carocci editore** dal titolo "Paestum" nella collana "I luoghi dell'archeologia". Il libro è un viaggio per comprendere l'importanza della piana del Sele nelle dinamiche insediative dell'Italia antica, «una scoperta che continua ancora» scrive l'archeologo italo-tedesco, all'interno del bacino del Mediterraneo. Anzi, Zuchtriegel riprende il modello dell'archeologia circolare – lanciato alla Borsa mediterranea del turismo di Paestum nel 2019 – per proporre una lettura del territorio dove archeologia, società e ambiente sono «parte di un cerchio fluido, dove non esiste una gerarchia tra ricerca, tutela e fruizione».

Zuchtriegel – che ha diretto Paestum tra novembre 2015 e marzo 2021 ed è oggi alla guida del Parco archeologico di Pompei – è un esponente di quella nuova generazione di archeologi che, facendo tesoro degli insegnamenti dei mae-

stri, ha immaginato un percorso professionale che avesse come costante riferimento il cittadino di tutte le età e categorie. Ecco perché egli parla di «archeologia come un'antropologia del passato», ovvero una scienza che indaga mondi che sono stati e riconosce tracce di «diversità, complessità e unicità» in reperti e monumenti. Un percorso di conoscenza del passato che ci consegna un insegnamento: «Un altro mondo è possibile». Il libro è un affascinante e documentato viaggio alla scoperta di Paestum e del suo mito nato nel Settecento, nel secolo dei Lumi, quando divenne meta privilegiata del *Grand Tour*: a due giorni di viaggio da Napoli, era il primo posto raggiungibile dove un viaggiatore europeo poteva entrare in contatto diretto con l'architettura greca senza dover scendere in Sicilia o arrivare in Grecia fino al primo quarto dell'Ottocento parte dell'impero ottomano. Zuchtriegel immagina che il tempio dorico, che a Paestum è presente in alcune delle migliori manifestazioni, sia in realtà «il frutto di stimoli e scambi reci-

proci» all'interno del Mediterraneo, a partire dai contatti con l'Egitto e la Mesopotamia. Zuchtriegel si assegna un compito, e il libro alla fine gli darà ragione: proseguire il lavoro dove Winckelmann si era fermato. Ovvero indagare i rapporti tra Paestum e il Mediterraneo con la città nodo centrale di una rete dove «Greci, Etruschi, Enotri, Lucani, Romani e altri popoli ancora si incontrano e si mescolano».

Il libro è quindi il racconto di cento anni di scavi a Paestum nella prospettiva di una società aperta ai rapporti con l'Egitto e l'Oriente, la Grecia e la Sicilia, le culture italiche e gli Etruschi fino ai Romani.

Un volume diviso in quattro capitoli, e in ognuno l'autore offre la lettura più aggiornata delle conoscenze sul sito e propone notizie e dati sui recenti rinvenimenti.

Si parte dal capitolo introduttivo su «Una scoperta che continua ancora», poi si indaga «La nascita della città». A seguire «Splendore e miseria di una città della Magna Grecia» fino al capitolo finale «Poseidonia e i Lucani».

Due spunti, tra i tanti. Primo: la società pestana era profondamente influenzata dai rapporti con gli altri popoli del Mediterraneo e con quel multiculturalismo imparò a fare i conti, anzi ne trasse giovamento. Secondo: con la riforma Franceschini del 2014 non si è aperta una gara tra i musei tra chi fa più visitatori o mostre *blockbuster*, ma si spinge sulla ricerca come forma di dialogo con la contemporaneità. E – in definitiva – con i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





RICCARDO SIANO

